

# Boxeur des rues.

Appunti dal confine

Visual Ethnography

VOLUME XII | No 2 | 2023  
dx.doi.org/10.12835/ve2023.2-138

**Cannarella Massimo**, *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova, Italia*

**Delnevo Ilaria**, *Comune di Chiavari, Chiavari (GE), Italia*

**Lovato Michela**, *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova, Italia*

**Seimandi Gianluca**, *Azienda Sanitaria Locale 4, Chiavari (GE), Italia*

**Spensieri Simone**, *Associazione Frantz Fanon, Torino, Italia*

**Abstract:** Conducting ethnography in the border space initiates a process of reflection on the role of the researcher in the face of the border device and its impact on people on the move. How does the academy position itself in a border context, among the other actors, such as border actors, people on the move, solidarity networks? A group of researchers share their reflections on an ethnographic field experience along the French-Italian frontier. Direct encounters with solidarity actors and people on the move, while making concrete experience of the border, become a space to reflect on the role that researchers can play in the perspective of solidarity and in their relationship with the people involved.

**Keywords:** Solidarity, Border studies, Positionality, Ethnography, Oulx, Briançon.

**The authors:** The research group arises within the ERC SOLROUTES project (<https://www.solroutes.eu/>) of the University of Genoa. Bringing together people with different professional and academic backgrounds. Massimo Cannarella is a filmmaker and technician at the Laboratory of Visual Sociology at the University of Genoa. Ilaria Delnevo is a social worker at the Social Services of the Municipality of Chiavari (GE). Michela Lovato is a PhD student in the SOLROUTES project. Gianluca Seimandi is a professional educator at the Local Health Unit (ASL) 4 of the Liguria Region. Simone Spensieri is a psychiatrist at the Frantz Fanon Center in Turin and ASL4.

**e-mails:** [massimocannarella@unige.it](mailto:massimocannarella@unige.it); [iladelnevo5@gmail.com](mailto:iladelnevo5@gmail.com); [michela.lovato@edu.unige.it](mailto:michela.lovato@edu.unige.it); [chiapala@libero.it](mailto:chiapala@libero.it); [simone.spensieri@asl4.liguria.it](mailto:simone.spensieri@asl4.liguria.it)

1 ERC project, SOLROUTES (Solidarity and migrants routes across Europe at large), University of Genoa, 101053836.

2 Il rifugio «Fraternità Massi» è gestito dalla Fondazione Talità Kum, con il supporto della Fondazione Magnetto e della Prefettura di Torino. «Les Terrasses Solidaires» è invece una vecchia struttura turistica in disuso acquistata dai cittadini briançonesi e gestita da volontari, attivisti e parrochiani, adibito all'accoglienza e all'assistenza delle persone in movimento. Per una ricostruzione di questi spazi: Giliberti L., Queirolo Palmas L., *Quando i solidali fanno sciopero*, in Ambrosini M. (a cura di), *Rifugiati e solidali*, il Mulino, Bologna 2023.

3 Intervento al seminario «Corpse Magic», Beneduce Roberto, Pisapia Jasmine, 22 maggio 2019, Università di Torino.

## Introduzione

Questo lavoro nasce da un'esperienza di campo etnografico realizzata al confine tra Oulx e Briançon, in osservazione delle pratiche solidali organizzate alla frontiera italo-francese verso i migranti che intendono oltrepassarla. Per pratiche solidali intendiamo le azioni e i movimenti volti a sostenere, in vario modo e su più livelli, i migranti non autorizzati, di fronte all'esistenza di un dispositivo di confine che ne limita il movimento (Queirolo Palmas e Rahola 2022). La nostra esperienza di campo rientra nelle attività del progetto SOLROUTES<sup>1</sup>, che si propone di immaginare forme diverse di restituzione del percorso di ricerca, attingendo e prendendo ispirazione da forme espressive artistico-creative.

Per comprendere nel modo più diretto possibile le pratiche solidali del luogo, ci siamo coinvolti nelle attività quotidiane di volontariato di due realtà cruciali nel passaggio del confine: il rifugio Massi a Oulx e Les Terrasses Solidaires a Briançon<sup>2</sup>, punto di partenza e di arrivo di quello che le persone in transito non autorizzato definiscono *game*. Il testo che segue richiama la struttura di una sceneggiatura articolata narrativamente e graficamente, ripartita in tre atti che condensano il tempo trascorso sul campo; l'intento è quello di accompagnare il lettore in tre momenti significativi, in cui ci siamo sentiti interpellati rispetto alla nozione di solidarietà e ad alcune questioni a essa correlate. Solleviamo domande circa la posizione e le funzioni del ricercatore sul campo quando entra in scena la possibilità di un suo coinvolgimento nella prospettiva dell'attivismo solidale.

Frammentare la nostra esperienza etnografica ci permette di avanzare riflessioni che vanno oltre la settimana di campo. Abbiamo selezionato tre momenti e proviamo a ripercorrerli, un fotogramma dopo l'altro. Lo facciamo consapevoli di portare il nostro punto di vista: un gruppo di provenienza europea, che quindi si relaziona allo spazio (frontiera) e alle persone (con le loro storie puntellate da attraversamenti di altri confini) con atteggiamento di ascolto e osservazione. Le scene che riportiamo sono state fermate nello spazio e nel tempo che abbiamo vissuto: al di là della cornice del nostro sguardo, in quei momenti, siamo in grado di vedere cosa succede? Di questa cornice, descriviamo spazi e movimenti, attori e interazioni, diamo indicazioni su odori ed elementi visivi. Proviamo a restituire il nostro vissuto sul campo in modo diverso, per immagini, «pensando graficamente l'etnografia» (Sopranzetti et al. 2022). Combinando immagini grafiche e descritte narrativamente, proponiamo al lettore un ingresso immediato negli spazi e nei momenti scenici. Le riflessioni finali propongono alcune delle letture possibili – il montaggio del lavoro con materiali eteroclitici non satura i significati. La scelta della sceneggiatura come tecnica narrativa diventa anche per noi un modo per guardare più profondamente all'esperienza vissuta. «Disegnare ti costringe a rallentare» scrive Hendrickson (2020) «e osservare con accuratezza, a pensare a come io rappresento il mondo, a come ne faccio esperienza». La riflessione riportata è frutto di un processo collettivo: siamo un gruppo che ha fatto campo insieme, e che nel riviverlo si trova a confrontare punti di vista diversi di eventi condivisi, vissuti e interpretati diversamente. Un processo di confronto, negoziazione, ascolto attivo. «Il disegno è un atto sociale» continua Hendrickson (*Ibid*) che richiede «conversazione e commenti». Il gruppo di ricerca che ha preso parte al campo è eterogeneo dal punto di vista professionale: accademici, specializzati nella comunicazione, operatori dei servizi socio-sanitari. Facendo dialogare diversi metodi e sensibilità di osservazione, abbiamo potuto riflettere collettivamente sulla nostra funzione e sul senso di azione implicito nel fare ricerca lì e in quel momento. La struttura del testo proposto è attenta al montaggio, inteso sia come tecnica decisiva per la resa di ciò che è stato ripreso, registrato e tradotto, con l'intento di portare il lettore fisicamente dentro alla narrazione, sia come tecnica di spaesamento da ciò che è atteso: «il montaggio entra in gioco come processo di straniamento dalla normalità, gettando nuove basi per l'analisi»<sup>3</sup>.

La concatenazione degli episodi restituisce la nostra esperienza, avve-

nuta in una temporalità alterata, ritmata dall'azione del passaggio del confine come evento attorno a cui si riformula la percezione ordinaria di tempo, spazio e corpo. Lo stare in frontiera – nel concreto delle attività quotidiane delle realtà solidali e nell'incontro diretto con le persone in movimento – ci ha avvicinato alla tensione dell'essere in procinto di, nella dimensione del passaggio che richiama una trasformazione, in cui la frontiera stessa, intesa come una demarcazione tra un *aldiquà* e un *aldilà*, si disloca investendo anche la nostra soggettività. Ciò perché, in quei luoghi, è tutto quello che muove il passaggio della frontiera ad innervare il significato dell'accadere. "Il 'campo', come il 'lavoro sul campo', è in realtà un luogo d'incontro di mondi, un'interzona costituita da chi lavora sul campo e chi lo fa, creando così un collage o un intertesto." (Taussig 2011: 104). Chi fa ricerca si relaziona al contesto con la consapevolezza di essere parte di un processo di trasformazione, anche personale. Può scegliere l'iniziale punto di vista, lavorandolo fino al punto in cui è disposto a sbilanciarsi in quella facoltà che, citando Taussig (2023: 33), chiamiamo "padronanza della non padronanza", ossia "una guida di vita vissuta attraverso scintille della delicatezza, nel discorso aneddotico reclutato per mettere in crisi la padronanza".

È dunque questa (...la padronanza della non padronanza), al di là delle profondità della comprensione umana, uno svolgersi di svolgimenti senza fine? Gli scintillii di delicatezza, gli effetti di straniamento e l'incessante contraddizione comportano in sé stessi forse un rispecchiamento, una mimesi, che ruota vertiginosamente su di sé? (Ivi: 42).

Il testo è accompagnato da alcune immagini della graphic novel "La giacca" (Greco, Seimandi e Spensieri 2023), risultato di un'esperienza etnografica precedente, ambientata negli stessi luoghi. La citazione di un disegno, al pari di quella di testi scritti, qui intende ampliare lo spazio di discussione di ciò di cui parliamo, ed ha la funzione di sfruttare il "potenziale suggestivo" (Taussig 2011: 39) del disegno che "supera l'esperienza che l'ha fatto nascere" (Ivi: 17). Al centro della storia illustrata, vi è una giacca che attraversa la frontiera sulle spalle di una persona in transito, svolgendo una funzione mimetica che si articola su più livelli. L'indumento, che irrompe sulla scena come oggetto-tempo incaricato di introdurre la dimensione della storia come asse narrativo, parte dal rifugio Massi con la funzione di riscaldare il migrante in procinto di oltrepassare la frontiera, mimetizzandolo agli occhi della *gendarmerie*, confondendolo fra i turisti, e con l'intento più profondo di assicurare il suo desiderio, aiutandolo forse a trasformarsi in un altro uomo. Una volta attraversato il confine, la giacca viene lasciata tra i boschi: sarebbe altrimenti elemento di visibilità, nella cittadina francese. Se qui la giacca fosse mantenuta, perderebbe la funzione mimetica e svelerebbe invece l'inganno<sup>4</sup>. La narrazione del testo, interamente tratto da "Pelle nera e maschere bianche" di Frantz Fanon (1996), si intreccia alle immagini disegnate, evocando a più livelli le innumerevoli questioni che si sviluppano nell'incontro tra bianco e nero, richiamando due domande distinte seppur dialetticamente correlate che qui ci poniamo: chi sono io per me e chi sono rispetto all'altro? La storia raccontata dalla graphic novel fa eco al nostro testo, amplificando diversi elementi delle scene narrate, irrompendo con un tratto differente dalla concatenazione di lettere e spazi, offrendo al lettore lo stimolo a fabbricarsi e a calarsi in altre rappresentazioni. "La giacca" propone la narrazione visuale come modalità di espressione e condivisione della produzione sociologica ed etnografica (Stagi e Palmas 2015; Spensieri e Oddone 2014). Le tre tavole incastonate nella scrittura, che fissano in immagini il mondo in cui si svolge l'azione narrata, ci permettono di far emergere possibilità di interpretazione e di condivisione inedite.

I disegni hanno la capacità di andare in tutt'altra direzione. Sia che li si guardi da soli, sia che li si guardi nel contesto del testo che li circonda...mi sembrano in contrasto con il realismo, con il suo desiderio di completezza. I

4 "C'è uno slittamento strategico tra l'inganno e il divenire Altro, come previsto dalla mimesi" (Taussig 2023: 141).

disegni appaiono come frammenti che suggeriscono un mondo al di là, un mondo che non deve essere esplicitamente registrato e che, anzi, è tanto più completo quanto più non può essere completato (Taussig 2011: 36).

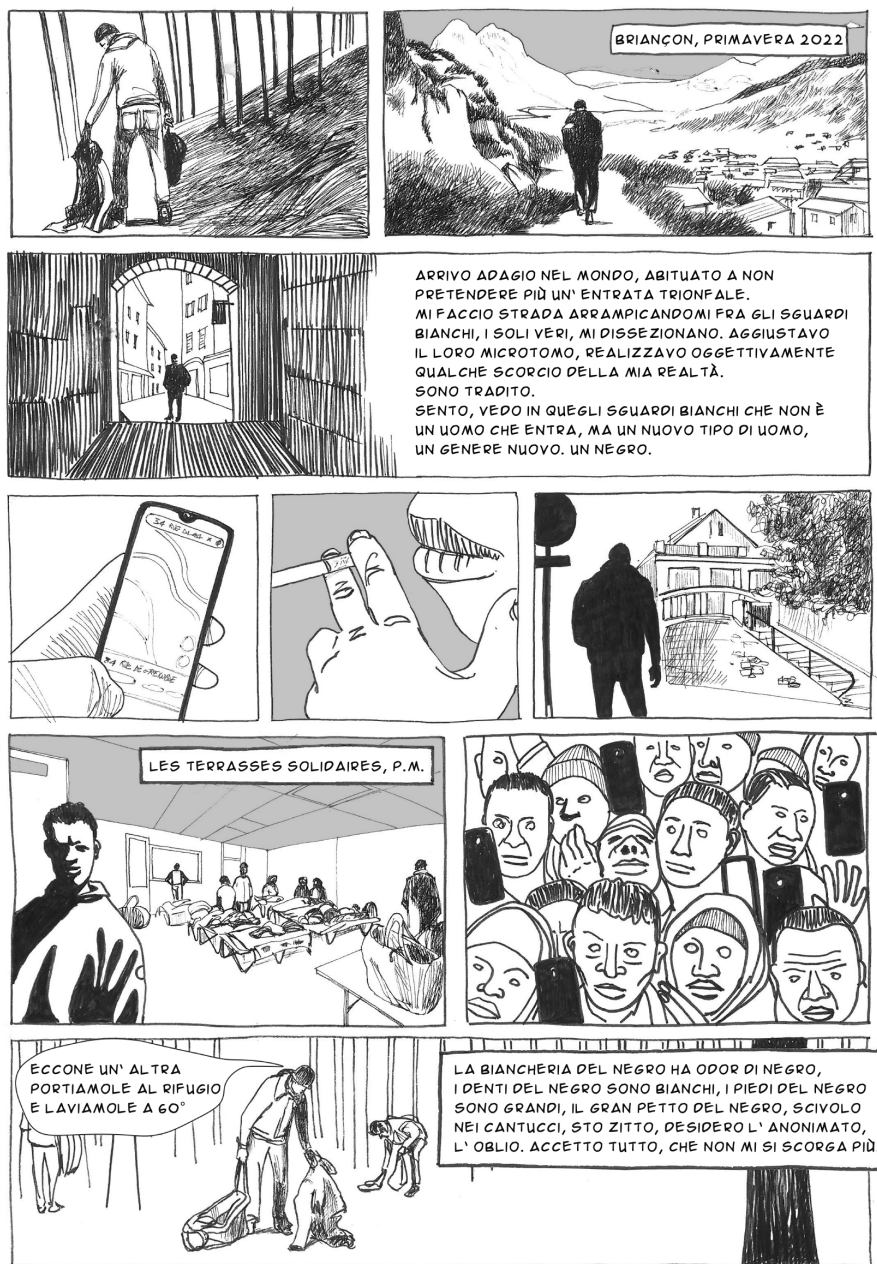
Si noterà che le questioni che solleviamo in questo lavoro riguardano una riflessione sull'implicazione anche corporea del ricercatore, per cui abbiamo citato tavole in cui i corpi presi in momenti diversi del filmato narrativo ci aiutassero a superare la nostra esperienza sul campo.

## **Prologo**

Copriamo i turni del weekend al rifugio solidale francese durante un campo di ricerca sulla frontiera Oulx-Briançon. In realtà il confine sarebbe Claviere-Monginevro, ma nella geografia disegnata dal fenomeno migratorio la linea si dilata in uno spazio più ampio, fra due luoghi di sostegno e ristoro: il Rifugio Massi di Oulx e le Terrasses Solidaires a Briançon, punti di partenza e di arrivo per le persone migranti che attraversano questo confine, e si appoggiano a due realtà che ne accolgono stanchezze e speranze. In mezzo, un sentiero che si snoda fra i monti innevati. Intendiamo percorrere quel sentiero per dare corpo all'esperienza etnografica. Lì, camminando, l'equilibrio diventerà instabile man mano che arriverà la sera, il ghiaccio si rinforzerà e tenderà a espandersi anche oltre il sentiero, sulle pendenze che lo circondano, quasi a intrappolare chi lo percorre. Uno scivolare incerto a cui tenteremo di reagire aiutandoci fra noi, aggrappandoci agli alberi, cercando i passaggi che la Natura comunque ci riserverà, spingendoci a una solidarietà capace di muoverci sinergicamente.

Il campo produce nuove dinamiche e afferma ciò che in parte già sappiamo: i corpi si avvicinano, le mappe non sono sufficienti, cambiano i punti di riferimento, le attrezzature sono scarse.

# 1. Prima scena. Il rifugio solidale



**Figura 1** Tavola 11 "La giacca". Arrivo dalla parte francese del confine e accoglienza presso il rifugio Les terrasses.

Arriviamo al rifugio a metà pomeriggio, e non sapendo a chi rivolgerci rimaniamo nell'ingresso in attesa di parlare con qualcuno. Siamo inseriti nel turno di cucina e distribuzione cibo della sera. Vediamo passare diverse persone che potrebbero essere operatori o volontari, impegnati con passo veloce in qualche compito. A fianco dell'atrio, una stanza che ricorda le reception delle pensioni: la porta è aperta, la donna alla scrivania parla con un giovane migrante. Di fianco alla porta, su una panca costruita con vecchi sci di legno, altri due ragazzi sembrano aspettare il loro turno. Continuiamo ad attendere, in silenzio, in piedi. L'atmosfera oscilla tra efficienza, accoglienza e impersonalità.

Nessuno ci chiede niente né ci respinge, potremmo essere chiunque. L'unico vero movimento si crea attorno all'ingresso di una donna africana. Ci

5 I nomi delle persone riportate nel testo sono di fantasia.

6 I *mouradores* sono attivisti e attiviste che durante la notte organizzano perlustrazioni in vicinanza della frontiera, volte a incontrare le persone in movimento e scortarle fino al rifugio solidale, assistendole secondo i bisogni.

scostiamo per fare spazio al suo passaggio. È appena arrivata sostenuta da un uomo nordafricano, le è andato incontro sui monti e l'ha accompagnata fino a qua. Si tiene il grembo con le mani: è incinta. Due volontarie le vanno incontro per sorreggerla. Una coperta, l'accompagnamento fino alla panchina, un bicchiere d'acqua: la cura è trasmessa in gesti brevi e non plateali, tocchi delicati e caldi.

C'è fermento tra operatori e volontari in un clima emergenziale che si muove intorno alla donna, che invece resta ferma e silenziosa, sorridente seppur visivamente stanca. Ci sembra di entrare come ombre poco visibili nella sala d'ingresso di un Pronto soccorso, attese immobili di fianco a spostamenti spinti da dinamiche di urgenza. Le temporalità, evidentemente, sono diverse.

Indugiamo per almeno quindici minuti, poi decidiamo di muoverci e cercare la cucina. Una volontaria ci spiega dove trovare ingredienti e materiale per cucinare per le 80 persone che gravitano attorno alla struttura. Ci mettiamo al lavoro per preparare la cena aiutando lei e tre ragazzi marocchini ospiti del rifugio. Canzoni nordafricane si alternano a cantanti francesi e pezzi di Manarino, si discute su come cucinare la pasta, se alla magrebina o all'italiana. C'è Niam<sup>5</sup> - definito nel giro di pochissimo Ratatouille per il suo cappello da chef simile a quello del protagonista del cartone animato, per la sua prontezza, velocità e originalità. È un giovane sahwawi, 21 anni, arrivato qui da tre giorni, dopo tre mesi di viaggio. Vuole andare a Parigi da amici. C'è Mohammed, di Casablanca, in viaggio da 6 mesi, la cui destinazione è Barcellona, *Inshallah* – scherza dicendo che andrà a conoscere la città che è stata di Messi. C'è Ammoudi, di Laayoune, 18 anni, non sa bene dove andrà, è già contento di essere arrivato in Francia. Hanno attraversato la rotta balcanica, insieme in quasi tutti i passaggi – adesso condividiamo lo spazio in un gioco di percezione reciproca, ci facciamo posto quando serve, in scambi di sguardi e parole in varie lingue.

Il salone in cui si serve la cena è ampio, con grandi finestre che danno sulla cittadina di Briançon, i monti e il cielo. Il perimetro è occupato da brandine in cui dorme chi è arrivato durante la notte, quando le camere sono piene o se ci sono gruppi che non vogliono separarsi in stanze diverse. Al centro della sala si trovano le tavolate in cui si mangia insieme ciò che abbiamo cucinato. Ai muri sono appese cartine, fogli con scritte e disegni lasciati da ospiti, regole di convivenza o indicazioni su dove trovare cosa. C'è una mappa dell'Europa, attraversata da linee colorate che tracciano le strade di chi è anche passato da qua – cerchi, frecce, qualche nome. La fila della mensa si compone. Un convivio dove si parla e si discute. I corpi e le pance si scaldano, c'è rilassatezza nei movimenti. Si dosa il cibo prima di impiattare – ci viene detto di dare a tutti la stessa "razione", così da non creare malumori. Anche la presenza di coltelli è vietata nel salone, per episodi accaduti in precedenza.

## 1.1 Solidarietà ed esposizione

Incontriamo Pierre, infermiere di una nota ONG e *mourador*<sup>6</sup>. Ci racconta come avvengono le uscite notturne durante le quali vanno incontro ai migranti transfrontalieri, percorrendo a ritroso gli stessi sentieri. Il tentativo è di arrivarci anticipando l'intervento della polizia.

Immaginiamo quell'incontro fra il ghiaccio dei sentieri e il freddo dell'aria notturna. Il buio è un elemento di dispersione. Diventa elemento di mimetismo per chi ha pelle scura, che preferisce quindi passare di notte. Nel buio, ci si cerca.

Pierre racconta cosa accade quando, una volta incontrati con delle persone in transito, si imbattono nei poliziotti in ronda. Un incontro faccia a faccia, il contenzioso è quel corpo. Un incontro corpo a corpo: da un lato, corpi da reclutare, detenere. Dall'altro, corpi da accompagnare, accogliere - i *mouradores* insistono che quei corpi hanno bisogno di medicine, che la legge li tutela e in nome di questa dovrebbero avere il diritto di passare.

Un corpo senza parola, per chi è quel corpo.

Un corpo sofferente ed esigente di cure, per chi lo sostiene.

Un corpo da respingere, per chi difende il confine.

Pierre lo descrive come un “*incontro di boxe*” e ne delinea le regole: meglio essere in divisa per contrastare quella della *gendarmérie*. Essenziale conoscere i propri diritti, essere determinati e affrontare la discussione per gradi, sapendo di dover alzare il tiro, stando fermi sulle proprie gambe, parando i colpi e sferrandone al momento giusto nella giusta direzione.

Non ci si può improvvisare *mouradores*, serve essere preparati. Per questo, la loro ONG propone un “*addestramento*” a chi ha intenzione di esserne parte, a cui viene richiesto che la scelta sia sicura e solida. Una divisa contro un'altra divisa, nel bosco, nella notte, senza testimoni.

Il corpo al centro. Che corpo è? Di che materiale è fatto? Cosa rappresenta?

E alla fine, da che lato passa?

Intanto, la cena scorre in ambiente sereno. Le cronache di viaggi incredibili si condividono spontaneamente, è una dimensione non ordinaria pur scivolando in modo naturale.

Mohammed si vanta di aver viaggiato lungo dodici paesi, li nomina uno ad uno tenendone il conto con le dita. Niam rilancia dicendo che lui ne ha attraversati solo otto ma è stato respinto più di una volta - questo nel conteggio dovrebbe valere. Il clima sembra leggero, seppur carico di vissuti intensi. Si riporta di respingimenti alle frontiere, di violenza della polizia, di tanti chilometri camminati e rischi passati, ma siamo attorno ad un tavolo in Francia, uno degli ultimi confini da attraversare o addirittura la destinazione finale. Una parola ricorre spesso: *al-hamdulillah*, grazie a Dio.

Rincontriamo Ammudi e Niam il giorno dopo a colazione, ci spiegano che Mohammed è partito verso Parigi. Ci farà sapere una volta arrivato, *inshallah*, se Dio vuole, presto.

Nella struttura ci sono settanta persone, di cui dieci arrivate durante la notte. Sono state accolte dai volontari che hanno trascorso il turno di notte. Niam si avvicina per prendere una tazza, ci indica con gli occhi un giovane che si sta avvicinando al tavolo. Sussurra “*Malad, malad!*”, indicandosi la testa. Libasse è nigeriano, ha lo sguardo serio. Si avvicina al tavolo borbottando qualcosa e si allontana. Lo guardiamo allontanarsi sul terrazzo, continua a borbottare.

Pranzi, cene e colazioni si susseguono tra volti già conosciuti, appena incontrati o volti schivi a qualsiasi tipo di interazione diretta, se non la sola somministrazione di cibo e una parola che non riceve risposta, in alcuna lingua.

## 2. Seconda scena. Il sentiero

Appuntamento davanti alla Chiesa di Claviere. Scarichiamo la applicazione che segna il tragitto più praticato per il *game*. È una giornata soleggiata, calda, da gita.

Siamo attrezzati e in procinto di metterci in cammino, ci affacciamo davanti ai monti segnati dalla frontiera. Vogliamo camminarla per incontrarla; siamo ricercatori e ricercatrici con documenti europei, passeremo il confine come parte di un percorso facilmente accessibile, ordinario. Consapevoli che il passaggio avrebbe un peso e un significato diversi, se anche la nostra storia lo fosse. Siamo in uno spazio che è confine chiuso per altri: come ci interpella questo sistema, in quanto ricercatori? Pensando alla funzione solidale e alla militanza, ai corpo a corpo in presa diretta, come ci inseriamo noi?

## 2.1 Ricerca e solidarietà



**Figura 2** Tavola 7 "La giacca". Tra i boschi della frontiera italo-francese.

Immaginiamo una scena differente. Proviamo a raccontarci un elemento inaspettato per porci delle domande: se adesso, in questa piazza, incontrassimo Ahmad, Omar e Farad – in procinto di riprendere il *game* – cosa diventerebbe questo momento nella nostra ricerca? Tre uomini in procinto di affrontare il confine, siamo al punto di partenza e ci accorgiamo a vicenda delle nostre presenze. Si riconoscono loro e qualcuno di noi, incontrati al rifugio di Oulx: *Anche voi qui?*

La strada cambia senso. Per noi era stata pensata come mezzo per rendere anche l'esperienza corporea bagaglio della conoscenza. Per loro è un passaggio decisivo, forse l'ultimo, verso un futuro o un destino, raggiungibile a caro prezzo. Siamo al punto di partenza non da soli. La *padronanza della non*



*padronanza*. Saluti e presentazioni varie, poi la voce si abbassa. Si indica la frontiera, con cenni di mani e della testa: *Ci potete aiutare a passare?* La domanda cambia le prospettive. La nostra *presenza*<sup>7</sup> viene messa in discussione, il senso iniziale è inclinato, ci viene chiesto di essere parte del contesto in cui siamo, non solo di entrarci dentro.

L'unica lingua possibile con Ahmad, Farad e Omar è l'arabo, tra noi c'è chi lo parla. Pensiamo ai forti che proteggono Briançon, meta dei tre uomini, e troviamo in quel quadro una lettura solidale.

I sette forti dislocati sulle cime intorno alla cittadina francese, si guardano a distanza, proteggendosi l'un l'altro. Attraverso segnali codificati le sentinelle che avvistavano il nemico avvertivano quelle degli altri forti.

Siamo partiti: due gruppi, noi davanti e loro dietro, riproducendo l'assetto dei forti. Il sentiero scorre, con il sole tutto è facile, ci inerpichiamo sulle piste da sci, sprofondando un po' nella neve sino allo svalico. Siamo in mezzo a sciatori che scendono veloci, oltrepassandoci mentre camminiamo lungo il bordo pista.

Superiamo la frontiera, e aspettiamo. Ci fermiamo in uno squarcio affacciato sulla valle che scende da Monginevro a Briançon. In lontananza i forti sono in attesa come noi, fermi ad attendere.

Poco dopo ci raggiungono Ahmad, Omar e Farad, si sbracciano da lontano per far segno di essere arrivati. Abbracci e sorrisi, scambiamo il cibo. Alla contentezza di aver superato il primo pezzo, segue la concentrazione per quello successivo. *Adesso seguiamo insieme?* chiede Omar. Ci guardiamo in silenzio per qualche istante. La necessità di dover modulare costantemente la distanza fra i nostri e i loro corpi è centrale. Quale valore assumerebbe passare insieme? Quali rischi ne sarebbero connessi, nel contesto in cui ci troviamo, e con l'impreparazione che ci riconosciamo?

La "alleanza dei corpi" (Butler 2023) in questo caso garantirebbe una sicurezza emotiva decisamente maggiore in un momento in cui l'esposizione si acuisce. "Nessuno di noi agisce in assenza di condizioni che consentono di farlo, anche se talvolta abbiamo bisogno di agire proprio per istituire, e preservare, quelle condizioni" (ivi: 30).

Siamo di fronte ai nostri interlocutori in una sfida emotivamente e politicamente irrevocabile. Ci confrontiamo condividendo i rischi che da entrambe le parti potremmo correre, se scegliessimo di proseguire insieme. Su piani estremamente diversi, con diverso spazio di possibilità di difesa. "Alcune azioni quotidiane, a volte, diventano particolarmente significative per comprendere il significato politico della performatività, nella sua lotta che parte da condizioni di precarietà ed è volta a contrastarle" (ivi: 83).

Decidiamo di proseguire con la strategia iniziale. I forti continuano a guardarsi l'un l'altro. Il passo del secondo gruppo, comunque, è più agile: dopo poco, ci ritroviamo insieme. È quasi sera, il ghiaccio invade il cammino, lo interrompe, ci obbliga a sostenerci reciprocamente. Siamo in una valletta fredda all'imbrunire, a poche centinaia di metri dalla cittadina francese, in una scena che si incupisce. Farad, Ahmad e Omar sono più esperti nella lettura delle mappe dell'applicazioni, e riescono a capire la strada per Briançon, ora siamo noi a seguirli. Le racchette passano da una persona all'altra a seconda del bisogno, si scivola, si offrono mani e braccia. La natura si fa percepire prevalente. I confini tra noi sono labili, chi accompagna chi non è più chiaro, la difficoltà a stare in piedi riduce le distanze fra i corpi.

<sup>7</sup> Per *presenza* facciamo riferimento al significato proposto da De Martino (2006), nonché la capacità di ricucire nell'attualità della coscienza tutte le memorie e le esperienze necessarie a rispondere in modo adeguato ad una situazione storica, inserendosi in essa attraverso l'iniziativa personale.

## 2.2 Solidarietà e mimetismo



**Figura 3** Tavola 8 “La giacca”. Il lato del confine dalla parte italiana, Oulx, e le ronde della polizia francese dall’altro lato.

Per coloro che sono considerati inammissibili nella sfera dell'apparizione diventa fondamentale allearsi e la lotta deve prevedere un'istanza plurale e performativa di ammissibilità laddove essa non esiste. Questo tipo di azione performativa plurale non deve limitarsi a ottenere un posto per coloro che non ce l'hanno, o che ce l'hanno precario, all'interno di una preesistente sfera di apparizione. Tale azione, al contrario, deve produrre una frattura all'interno di quella sfera, mostrando le contraddizioni che animano e al contempo cancellano le sue pretese universalità. Non può esserci alcun ingresso nella sfera dell'apparizione senza una critica delle forme differenziali di potere che la costituiscono, né in assenza di un'alleanza critica tra gli esclusi, gli inammissibili - i precari - un'alleanza che stabilisca nuove forme di apparizione in grado di superare quelle differenze (ivi: 83).

Lungo la strada raccogliamo i vestiti abbandonati dai migranti passati nei giorni precedenti. Doposci, scarponi, pantaloni da neve, giacche pesanti. Possiamo riportarli al rifugio, qualcun altro li userà per rimettersi in viaggio.

Il gruppo che arriva a Briançon è uno solo. Entriamo in paese in modo quasi trionfale, col bottino sulle spalle. Una maschera addosso da *muradores*.

È la frontiera che ci ha fatto incontrare, spingendo la relazione a un livello che non avevamo immaginato. Esserci imbattuti in Farad, Ahmad e Omar ci ha permesso di entrare nella dimensione reale della frontiera, nella sua tangibilità – il confine in quanto dispositivo di scarto. In questa cornice, ci è stato chiesto chi fossimo noi, cosa rappresentassimo in quel momento e in quel luogo. Perché fossimo lì, *a fare che*.

### 2.3 Solidarietà e testimonianza

Il mattino seguente, durante la colazione a Les Terrasses incontriamo in altra veste i nostri compagni di passaggio. Sono riposati, sorridenti, scambiamo impressioni sul giorno prima. C'è un modo familiare nel nostro cercarci a vicenda, rassicurarci di aver dormito bene, che i lividi degli scivolamenti non fanno troppo male. Sono arrivati anche altri quattro giovani durante la notte. Essendo gambiani hanno preferito attraversare col buio, chissà com'era il ghiaccio. Al rifugio briançonese trovano alcuni ricercatori e volontari che già avevano conosciuto al Rifugio Massi: insieme telefonano i genitori per potergli dire di essere, finalmente, arrivati in Francia.

“L'autentico spazio è dunque fra le persone: il che significa che, se è vero che ogni azione ha luogo sempre da qualche parte, essa al contempo stabilisce sempre uno spazio che appartiene innanzi tutto alla stessa alleanza (agire e parlare insieme)” (ivi: 119).

Sono evidentemente molto giovani, probabilmente saranno classificati fra i Minori Stranieri Non Accompagnati, o perlomeno, questo è il *diritto* che spetta loro.

### 3. Terza scena. Lo squat

Arriviamo in auto, entra per primo chi di noi aveva il contatto. Abbiamo dolci, arance e medicine. Si affaccia qualcuno alla porta finestra del primo piano accogliendoci con un *Benvenue!!!* urlato a braccia larghe. Musica afro in ambiente colorato, acceso, divani e cucina, sorrisi. Siamo subito lanciati nei movimenti frenetici della casa, insieme alle decine di persone che vivono lì, che ci coinvolgono nelle attività della cucina. Affettando verdura, ascoltiamo le storie di questo posto e quelle personali. Ousmane era registrato come MSNA in Italia, ha lasciato il Paese prima di ricevere la risposta alla sua domanda di asilo. Chiede informazioni sulla legge attuale, su come potrebbe regolarizzarsi. Chiede se qualcuno di noi può aiutarlo a capire la situazione, scambiamo i numeri di cellulare.

Lo squat è una grande casa di montagna ristrutturata e distribuita su tre piani. I due piani superiori sono raggiungibili attraverso un'ampia scala, l'ultimo piano è una mansarda. Parliamo con Amar e Youssef, hanno entrambi i documenti e lavorano come edili nella zona, in entrambi i paesi del confine, lavorando per più di una ditta, a volte in proprio. Periodicamente si fermano in questo squat, in particolare quando c'è meno lavoro. Qui le persone possono fermarsi anche per periodi lunghi.

Peliamo patate e zucchine con cuochi guineani, compriamo succhi di mela con cui si autofinanziano.

Facciamo semplicemente relazione, in un clima rilassato. Al centro siamo noi: mi interessi tu, per chi sei tu ora, qui, e chi sono io, ora, qui.

### 3.1 Solidarietà e trasformazione

Come dobbiamo intendere questo agire di concerto che apre un tempo e uno spazio esterni, e contrapposti, all'architettura e alla temporalità pre-stabilite dal regime, che rivendica materialità, che si appoggia sui supporti disponibili ma che, al contempo, tenta di rielaborarne le funzioni, sia tecniche che materiali? Questo agire di concerto riconfigura ciò che sarà pubblico e ciò che sarà lo spazio della politica. (Ivi: 123).

Si sono procurati la corrente elettrica riciclando pannelli solari dismessi, raccontano di come la vita collettiva necessiti momenti di discussione: *"Tous ensemble. Messieurs, voici des gens qui veulent bien vivre"* (Signori, qui ci sono persone che vogliono vivere bene).

Nello *squat* i confini che ci ridefiniscono nella relazione sono molto più immediati, più svelati.

Annulliamo la prenotazione per il pranzo in trattoria previsto per i ricercatori, con conseguenti malumori. L'ospitalità va onorata, non possiamo andare via nei tempi previsti. Ancora una volta la relazione ci coglie in modo inaspettato, l'accoglienza che abbiamo ricevuto ci porta a una spontanea reciprocità.

### 4. Verso una conclusione: questioni sollevate durante il campo

Le tre scene riportano una serie di interrogazioni mosse durante il nostro campo etnografico. Al centro tre concetti: posizionamento, collettività, coinvolgimento. L'intenzione di questo testo è quella di riportare le riflessioni che sono nate dagli incontri che abbiamo avuto in frontiera. Come si rapporta il ricercatore coi soggetti nel campo quando il corpo a corpo che si sviluppa nell'incontro modifica ciò che era stato preordinato? Ciò implica una riflessione sulle diverse temporalità vissute dai ricercatori e dalle persone in transito, e sulle conseguenti azioni.

Chi puoi essere tu per me? Ci viene chiesto, innescando in noi il quesito demartiniano per eccellenza: *Cosa faccio io qui? Cosa sono chiamato a fare io, qui, ora?* La domanda dell'altro ci obbliga a ridefinirci secondo parametri che non avevamo preso in considerazione.

Nella seconda scena i tre uomini transfrontalieri chiedendoci di passare insieme il confine sollevano la questione della distanza dei corpi, in quello che Judith Butler (2021) definisce uno dei momenti dell'apparizione nello spazio pubblico. La richiesta interroga il significato dell'alleanza nelle sue dimensioni emotiva e politica, perché posta all'interno della cornice legale che intrappola la relazione del cittadino che sostiene il migrante nell'atto del passaggio del confine. L'elaborazione di una strategia, a quel punto, va condivisa e articolata fra tutti i soggetti affinché siano chiarite ed esplicitate tutte le ragioni che organizzeranno l'azione che sarà, comunque, collettiva.

'Come poter passare insieme...alla luce dei rischi e dei vincoli...' è profondamente diverso da 'non possiamo passare insieme perché...'. Come stare in quello scarto di imprevedibilità che si genera nella relazione spontanea tra migrante e ricercatore nel campo della ricerca?

E da questa relazione al contesto più ampio in cui si colloca, quali sono i piani di solidarietà e di attivismo in cui il ricercatore si inserisce?

Nelle diverse scene qui raccontate, si evince come le posizioni degli operatori della ONG, dei volontari e dei ricercatori, inizialmente tutte differenti, trovino convergenze rispetto all'interpellazione dell'Altro, nella prospettiva solidale. Al confine, il tempo della ricerca a volte coincide con quello dell'azione dei migranti, il tempo che loro trascorrono sulla frontiera può coincidere con quello dei ricercatori, anche se estemporanei come noi.

### Nota di chiusura

Al momento in cui scriviamo, novembre 2023, queste sono le condizioni di alcune delle persone incontrate in frontiera con cui siamo rimasti in contat-

to. Niam e Ammoudi vivono in un centro di accoglienza di Parigi, in attesa di ricevere l'esito della loro richiesta di asilo. Vivono insieme ad altri marocchini, Ammoudi fa attività con alcune associazioni e lavoricchia ogni tanto, lo sentiamo sereno. Niam in estate è stato informato che in Francia non è possibile procedere con la procedura di richiesta di asilo poiché precedentemente registrato dalle autorità croate – quando era stato fermato dalla polizia croata durante il suo viaggio lungo la rotta balcanica – secondo il Regolamento di Dublino 2013. È rimasto in Francia, nella speranza che l'associazione legale che lo supporta trovi per lui la possibilità di regolarizzarsi lì. I tempi di regolarizzazione sono molto lunghi, dopo nove mesi ancora sono in attesa di esito.

## Bibliografia

Butler, Judith

2021 *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano.

De Martino, Ernesto

2006 *Sud e Magia*, quinta edizione, Feltrinelli editore.

Fanon, Frantz

1996 *Pelle nera e maschere bianche*, Tropea editore.

Giliberti, Luca

2020 *Abitare la frontiera, lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco italiano*, Ombre Corte, Verona.

Hendrickson, Carol

2020 *Why Draw? Keeping visual fieldnotes*. Ichan Tecolotl, 32/342.

Queirolo Palmas, Luca Rahola, Federico

2020 *Underground Europe, Lungo le rotte dei migranti*, Meltemi, Milano.

Seimandi, Gianluca - Spensieri, Simone

2023 *Raccontare il game dei migranti tra le montagne, Appunti di lavoro attorno a una graphic novel etnografica e politica*, Animazione Sociale, Torino.

Sopranzetti, Claudio – Fabbri, Sara – Natalucci, Chiara

2022 *Dialogues: The king of Bangkok: a collaborative graphic novel*, Journal of the Royal Anthropological Institute, 28/3.

Spensieri, Simone - Oddone Cristina

2014 *Se un ambulatorio diventa un video laboratorio*, Animazione Sociale, vol. 285, Gruppo Abele edizioni, Torino.

Stagi, Luisa - Queirolo Palmas, Luca

2015 *Fare sociologia visuale. Immagini, movimenti e suoni nell'Etnografia*. Professional Dreamers, Trento.

Taussig, Michael

2011 *I swear I saw this, Drawings in Fieldworks notebooks, namely my own*, The University of Chicago Press, Chicago.

Taussig, Michael

2023 *L'arte del non-dominio nell'era dello sfaldamento globale*, Meltemi, Milano.